

Dopo il veto al Tribunale Russell

Aperta violazione degli accordi del 1962

Tagliente replica di Sartre a De Gaulle

«I governi occidentali vogliono salvaguardare la possibilità di commettere crimini di guerra»

Dal nostro corrispondente
PARIGI, 25. Sartre risponde oggi a De Gaulle con una sorta di lettera aperta che il *Nouvel Observateur* pubblica in esclusiva sotto forma di intervista tra il filosofo e il filosofo Sartre. Sartre afferma innanzi tutto che De Gaulle, chiamandolo «caro maestro» («Io non sono un maestro che per i camerieri di caffè che sanno che scrivo») commenta ironicamente il filosofo, ha voluto evitare di rivolgersi a lui come presidente del Tribunale, ma in effetti è al rappresentante del Tribunale, Russell, che De Gaulle risponde.

Sartre spiega il cambiamento d'atteggiamento del governo nei confronti delle manifestazioni di massa per il Vietnam — egli denuncia anche la proibizione fatta in questi giorni dalla prefettura di polizia al Comitato per il Vietnam nazionale che aveva affittato la sala del municipio di Issy per numerose riunioni — con due ragioni. La prima, è che le pressioni americane sono sempre più forti. Per non parlare che il Tribunale è assai diverso da quello che Humphrey quando ha incontrato De Gaulle ha insistito sull'importanza che gli americani annettono al fatto che il tribunale non potesse sedere in Francia. L'America ha mezzi di pressione economica sulla Francia che sono sempre più forti, malgrado la formalità di «indipendenza» di Parigi.

La seconda, è che lo scacco elettorale, che rende il governo francese ancora più vulnerabile alle pressioni americane, lungi dall'obbligarlo a una «apertura a sinistra» lo costringe a cercare nuovi appoggi a destra, dalla parte degli «atlantici».

Sartre rigetta quindi i due argomenti di De Gaulle: quello del «lascia fare a me», e l'altro sulla «parodia di giustizia» che sarebbe rappresentata dal Tribunale. Il primo argomento, secondo il filosofo, è un'argomentazione che De Gaulle si fa del notaio, il capo ha le sue idee sul Vietnam, egli le espone nei discorsi, ma non vuole soprattutto che il suo punto di vista sia popolarizzato, sostenuto dalle masse e dunque dipendere da esse, perché è ciò di cui egli ha, nel fondo, più orrore. In quanto all'argomento secondo, dice Sartre, su cui De Gaulle appoggia il suo discorso, vale a dire che noi ci saremmo costituiti in Tribunale «esorbitante dal diritto», ci si urta qui nella concezione gollista della giustizia, per cui il giudice diventa un rappresentante del potere dello Stato e lo Stato può, come si è visto nell'affare Ben Barka, esercitare su di lui una pressione diretta, fino alla sotmissione completa della magistratura allo Stato.

«La vera giustizia», afferma il filosofo, «deve essere una forza dallo Stato e dalle masse. Ma non si trattava, nel caso del Tribunale, nemmeno di questo: noi proponevamo altro cosa, e in primo luogo non avremmo indossato alcuna toga, nemmeno simbolica; noi avremmo organizzato le udienze in un processo che dovrebbe normalmente avvenire davanti a un tribunale internazionale che non esiste. Fino ad ora, sottolinea Sartre, le nazioni occidentali hanno fatto tutto per impedire la creazione di un tribunale internazionale... Vi è stata Norimberga, certo, ma ci si è affrettati, dopo aver applicato la legge del vincitore al vinto, a sciogliere il tribunale per il timore di dover ritrovarsi un giorno sul banco degli accusati... I governi occidentali vogliono salvaguardare la possibilità di commettere i crimini di guerra, senza correre il rischio di essere giudicati».

«Ora», continua Sartre, «De Gaulle affetta di credere che noi non possiamo fare niente altro che portare una testina monarca che prenderebbe pensiero a causa del nostro «credo morale». E' una presa in giro. Sartre si dichiara infine convinto che le masse europee e in particolare modo le masse francesi possono oggi essere fortemente mobilitate contro la guerra nel Vietnam. «Riconosciamo che questo cambiamento è dovuto in parte a De Gaulle, ma la gente ha creduto che De Gaulle sarebbe andato fino in fondo alla sua condanna, e l'ha preso sul serio, mentre egli non cerca che di porsi come campione del Terzo Mondo... Quando egli cita, per impedirci di sedere a Parigi, ancora l'amicizia tradizionale che ci unisce agli USA, ciò significa che a partire dal momento

L'intervento USA nel Laos denunciato da Gromiko

Monito dell'URSS alla Nuova Zelanda per la sua partecipazione all'aggressione al Vietnam

A BONN I FUNERALI DI KONRAD ADENAUER



BONN — Kiesinger, De Gaulle, Luebbe e Johnson alle esequie per Adenauer

Appello della Pravda all'opinione pubblica mondiale «perché cresca la resistenza agli aggressori»

Dalla nostra redazione
MOSCA, 25. La notizia dei nuovi bombardamenti su Hanoi e Haiphong, giunta nel momento in cui l'iniziativa diplomatica sovietica sul problema vietnamita dava luogo a nuovi passi di indubbia rilevanza politica, ha suscitato immediate reazioni nei circoli responsabili e nell'opinione pubblica.

In concreto — come nota la «Tass» — quest'azione di guerra, oltre al porto di Haiphong, lo stabilimento metallurgico di Thai Nguyen e gli aerodromi militari situati a ovest e a nord-est della capitale dimostrano che la famigerata affermazione del Pentagono sulla cosiddetta auto-difesa del Vietnam meridionale è niente più di una finzione.

D'altra parte — ed è questa una delle note dominanti delle reazioni moscovite — stasera i decise di apparire in un fronte comune con i fratelli del Vietnam Rosso ha comportato per gli aggressori un netto innalzamento del costo delle loro operazioni. Dopo la «giornata nera» di ieri chiusasi con il pesante bilancio di nove apparecchi abbattuti e decine di apparecchi danneggiati, ancor oggi il dispositivo difensivo delle due maggiori città nordvietnamite ha dato una notevole prova di efficienza abbatteva non meno di cinque aerei nemici.

Domani la «Pravda» dedicherà uno dei suoi numerosi titoli al tema della «guerra civile crescente del brigantaggio aereo americano. L'organo del PCUS, d'altro canto, con un titolo che coglie l'essenza della politica internazionale, si rivolgerà all'opinione pubblica sovietica e mondiale perché «cresca la resistenza agli aggressori».

Contemporaneamente alla pubblicazione di questo documento, l'ambasciata sovietica in Nuova Zelanda ha emesso a quel governo una nota in cui esprime la protesta e la preoccupazione di Mosca per il fatto che il governo di Wellington partecipi di fatto alla guerra in Vietnam. Il governo di Wellington è pertanto ammonito a tenere presente che l'URSS è dalla parte dei vietnamiti e che i vantaggi che gli aggressori sono chiamati a rispondere in piena responsabilità delle loro azioni.

«E' una esagerazione — ha dichiarato Kennedy — affermare che sia inevitabile che in quella parte del mondo stiamo andando verso una terza guerra mondiale. Ma sta di fatto che ci stiamo muovendo verso una situazione grave».

Madrid
Arrestati militanti operai (fra essi anche tre cattolici)
MADRID, 25. Cinque dirigenti delle «Comisiones operarias» di Madrid sono stati arrestati ieri sera, secondo fonti attendibili. Essi sono Julian Ariza e Victor Martinez, indicati come comunisti e i militanti cattolici Manuel Trabala, Juan Bautista Goicoechea e Luis Royo. Secondo informazioni non confermate, altri due dirigenti operai sarebbero stati del pari arrestati. I quattro militanti operai della fabbrica «Marconi», alla periferia meridionale di Madrid, sono entrati stamani in sciopero per protestare contro l'arresto del loro compagno Goicoechea.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA



KARLOV VARY — Longo e Pajetta a colloquio con Breznev

Karlov Vary
confezione, la interdipendenza tra sicurezza europea e le varie situazioni esistenti in ogni parte del mondo, in primo luogo nel sud est asiatico e in questi giorni in Grecia. Ovunque la pace, la democrazia e l'indipendenza dei popoli sono minacciate dall'imperialismo USA e su di esso si basano le forze aggressive europee delle quali la NATO sta diventando sempre più uno strumento.

E' stata attualmente rilevata la necessità di una azione comune tra stati socialisti e fondatori del blocco europeo per arrivare alla sicurezza europea. «La sicurezza non è solo questione di guerra», ha detto Breznev. «L'URSS non contraria a mutuarne le sue relazioni con la RFT ed è pronta a fare tutto il necessario a tal fine. Se l'attuale governo assumerà un atteggiamento costruttivo, se dimostrerà con atteggiamenti concreti il suo desiderio di rafforzare la pace, noi saremo disposti a rivedere le nostre posizioni».

Analoghi argomenti ha sviluppato Kadare. Breznev ha poi allargato il discorso alle possibilità di collaborazione tra i paesi europei in tutti i campi, politico, economico, scientifico, tecnico, accennando anche alla questione dell'energia nucleare. «L'Europa deve unirsi per affrontare le sfide del futuro», ha detto Kadare. «L'URSS è pronta a collaborare con tutti i paesi europei in tutti i campi, politico, economico, scientifico, tecnico, accennando anche alla questione dell'energia nucleare».

In modo positivo è stata considerata, in particolare, la possibilità di collaborazione nel campo dei manifestarsi di tendenze nuove e positive, coi movimenti socialisti, socialdemocratici e cristiani di certi paesi.

«E' il caso della Francia», ha detto Valdeck Rochet, «dove la linea d'azione fra comunisti, socialisti e altri democratici ha fatto, negli ultimi tempi, progressi notevoli. Certo, la situazione politica estera, divergenze serie esistono tra il partito comunista e il partito socialista in particolare, ma il movimento di avvicinamento tra i due partiti è in corso».

«E' un fatto che ci troviamo in una situazione di tensione internazionale, di coesistenza pacifica e di disarmo».

«Non è da credere, che il fatto che alcuni partiti sono assenti da Karlov Vary possa costituire una seria minaccia all'azione dei comunisti per il raggiungimento dei fini delle proposte che emergono dal dibattito. Lo hanno affermato anche Kadare e Novotny. «Noi riteniamo cosa eccezionalmente importante — ha detto Novotny — che alla nostra conferenza siano riuniti i rappresentanti dei partiti comunisti e socialisti dei paesi socialisti e capitalisti. Noi siamo convinti che le differenze d'opinione che ci dividono da certi partiti comunisti europei, che con nostro dispiacere non partecipano alle nostre deliberazioni, non sono tali da non poter essere superate nel corso di ulteriori discussioni e soprattutto tali da impedire la collaborazione pacifica e la soluzione dei problemi della sicurezza in Europa e di altri ancora».

Moro e Fanfani rendono omaggio a L. Johnson

Breve incontro tra De Gaulle e il presidente USA - La salma di Adenauer inumata a Rhoendorf

Dal nostro corrispondente
BERLINO, 25. Presenti due capi di Stato, 12 primi ministri e circa 20 ministri degli Esteri, i maggiori di Bonn hanno oggi preso congedo da Konrad Adenauer, l'artefice della politica di rinvicina tedesco occidentale nel secondo dopoguerra. Dopo una solenne commemorazione nella sala plenaria del Bundestag e una cerimonia religiosa nel duomo di Colonia, la salma è stata trasportata lungo il Reno a bordo di una motoslanciatrice della Marina fino al piccolo cimitero di Rhoendorf dove, finalmente, a sette giorni dalla morte, è stata sepolta. A quest'ultima parte ha assistito soltanto un ristretto cerchio di familiari e amici intimi.

«Il miracolo politico» nel quale qualcuno a Bonn sperava ancora, non si è verificato. Il Presidente francese De Gaulle, arrivato all'ultimo momento, si è trattenuto qualche ora e poi se ne è andato. Sebbene il Presidente federale Luebbe, alla presenza dei fotografi, prima di sedersi a tavola per la colazione da lui offerta in onore degli ospiti più illustri si sia impessato delle mani destre di Johnson e

Johnson e Kiesinger, il governo tedesco occidentale potrà calcolare se veramente, come si dice, «persino con la sua salma Adenauer ha reso un utile servizio al paese».

Certamente stamane, durante la commemorazione al Bundestag, Johnson non deve essersi sentito del tutto a suo agio. La precedenza protocol-lare data a De Gaulle in tutte le cerimonie e l'assistenza con la quale Luebbe e il presidente del parlamento Gerstenmaier hanno esaltato la «amicizia» tra Adenauer e De Gaulle, mentre a Johnson, in quanto rappresentante degli USA, andava un magro ringraziamento per gli aiuti del passato, debbono avergli lasciato la bocca piuttosto amara.

«L'Italia e la Repubblica federale — nota stamane il Tagesspiegel di Berlino ovest — sono state, nelle ultime settimane, i due Stati della NATO che hanno avanzato le maggiori riserve». Domani, dopo le conversazioni conclusive tra

memorativo è stato tenuto anche da Kiesinger.

«E' un fatto che ci troviamo in una situazione di tensione internazionale, di coesistenza pacifica e di disarmo».

Mao, Lin Piao e Ciu En-lai apparsi in pubblico a Pechino

La notizia annunciata da «Nuova Cina» con notevole risalto - I tre leaders avevano in precedenza ricevuto i dirigenti di 5 «comitati rivoluzionari» delle province

PECHINO, 25
Mao Tse-tsun, Lin Piao e Ciu En-lai — annunciati con notevole rilievo l'agenzia Nuova Cina — hanno assistito, insieme con altri dirigenti cinesi, ad uno spettacolo di balletti in un teatro della capitale. L'apparizione in pubblico dei dirigenti cinesi, la prima dopo molti mesi, è avvenuta dopo che essi avevano ricevuto i dirigenti di primo piano dei comitati rivoluzionari di Scianghai, dello Shansi, dello Kueicung, dello Heilungkiang e dello Sciangun, i dirigenti di tali comitati erano

degli spettatori, facendosi fotografare con gli attori.

«L'Italia e la Repubblica federale — nota stamane il Tagesspiegel di Berlino ovest — sono state, nelle ultime settimane, i due Stati della NATO che hanno avanzato le maggiori riserve». Domani, dopo le conversazioni conclusive tra

I governi del Nord dell'Europa per la cessazione dei bombardamenti sulla RDV

REYKIAVIK (Islanda), 25. I ministri degli Esteri dei Paesi nordici hanno espresso il loro appoggio all'appello del segretario generale dell'ONU U Thant per una cessazione dei bombardamenti quali primo passo verso la fine della guerra nel Vietnam del Nord.

«L'URSS è pronta a collaborare con tutti i paesi europei in tutti i campi, politico, economico, scientifico, tecnico, accennando anche alla questione dell'energia nucleare».